AI SIGNORI ASSOCIATI

ALLA

STORIA FIORENTINA

DI

GIUNIO CARBONE

DONA QUESTO OPUSCOLO L'EDITORE

ANTONIO SFERRA

FIRENZE
COI TIPI DI V. BATELLI E COMPAGNI
1840.

DELLO STILE

ISTORICO ITALIANO

LETTERA

DI GIUNIO CARBONE AD ANTONIO SFERRA

DELLO STILE

ISTORICO ITALIANO

Lettera

DI GIUNIO CARBONE AD ANTONIO SFERRA

FIRENZE
COI TIPI DI V. BATELLI E COMPAGNI
1840.

LETTERA

DI

ANTONIO SFERRA A GIUNIO CARBONE

Amico Giunio.

Io intendo tante varie opinioni intorno al tuo stile, che desidererei, avere sopra ciò chiaramente il tuo sentimento. Alcuni lo chiamano ASPRO; *altri* TROPPO SUBLIME; *altri* DISUGUALE *e alcuni, studiosi di lingua, dicono: che* NON È ITALIANO. *Quantunque queste critiche generali non facciano in me alcuna impressione, parendomi però che ne possano fare in altri, credo che non si debbano lasciare senza risposta: e se me la darai in iscritto mi sarà più grato.*

Il tuo sincero Amico

Antonio Sferra.

DELLO STILE

ISTORICO ITALIANO

AD

Antonio Sferra

Risponderò brevemente e precisamente, Mio Vero Amico, alle tue domande intorno allo *Stile Istorico.* Reputando questa parte d'uno Scrittore, molto importante, le ho consecrati più anni di studi, l'ho esaminata negli Scrittori Antichi e Moderni e ne ho desunte, per mia norma, le infrascritte conclusioni; nelle quali posso facilmente essermi dilungato dal vero; il che, quando mi venga con solide ragioni dimostrato, ho tanto sincera volontà di correggermi e migliorarmi, da ricominciare nuovamente il male intrapreso cammino.

Dicono i rétori, che lo stile sia *Colorito dei Pensamenti e Immagini dello Scrittore*; e trattando dei particolari che lo costituiscono, considerano le *Parole*, le *Frasi* e i *Periodi.*

Nelle Parole considerano la *purezza*, cioè, che le sieno di quella lingua in cui l'Autore scrive, non prese da altre senza necessità; considerano pure la *proprietà*, cioè, che le esprimano precisamente e vivamente l'idea alla quale si applicano; considerano anco la *convene-*

volezza, cioè, che si accordino con la tempera del soggetto in cui sono usate.

Intorno alle Frasi, considerano similmente la *purezza*, cioè, che le sieno naturali della lingua in cui uno scrive; l'*espressione*, cioè, che dipingano vivamente e acconciamente il concetto; e la *naturalezza*, che bandisce i lambiccamenti, le figure del discorso forzate e quel vizio preternaturale che comunemente dicesi *affettazione*.

Nel Periodo, per ultimo (che è disposizione e ordine delle idee nel miglior modo, e che si parte in membri, cioè, in un soggetto principale e ne' suoi accessorii dependenti) considerano l'*Orditura*, che è la collocazione delle parole e la disposizione de' membri; e vuol essere nazionale, cioè propria della lingua in cui uno scrive; chiara, cioè secondo la natural successione delle idee; viva, cioè tale che s'imprima bene nella mente del lettore; e precisa, cioè che non ammetta ornamenti ed accessorii inutili.

Da tutto ciò deduco, che uno Scrittore può usare Parole pure, e nondimeno peccare di frasi e orditura di periodi in foggie forestiere. Può similmente aver vivezza e bel colorito di Frasi, e non esser purgato nelle parole o disordinato ne' periodi. Può ancor esser perfetto artefice de' Periodi e difettare nelle altre due preallegate parti.

Addurrò alcuno esempio per più chiarezza.

Demostene è fra Greci naturalissimo ed ottimo di tutti gli artefici di periodi; è purissimo nelle parole, e di forte colorito nelle frasi. I di lui periodi ora sono brevissimi ora lunghissimi, come richiede il concetto; eppure sono naturalmente concatenati e armoniosi. —

Per lo contrario quelli d'Isocrate, di Cicerone, di Monsignor Della Casa e del Cardinal Bentivoglio, appajono ordinati a compasso e sono quasi tutti d'una medesima estensione ed armonìa. — In Demostene soprasta la bella natura scôrta non guidata dall'arte; negli altri trovasi il contrario. — Però nella scelta delle parole quello, alcuna volta, pecca nella convenevolezza, e circa alle frasi ovvero espressioni, non le accorda sempre alla dignità del soggetto; menda di che non si possono redarguire gli altri allegati.

Tito Livio tiene del far Ciceroniano e veste la storia con le pompe del panegirico; però siccome fra la pompa oratoria e la gravità storica è molto divario, non mi sembra perfetto modello di questo stile.

Ma Tacito, forse non purissimo nelle parole e nelle frasi quanto Sallustio, nelle frasi medesime ha poi forza ed evidenza mirabili, ed è forse di tutti gli scrittori vigorosissimo colorista. Ma che egli ordisca periodi, non credo si possa sostenere, anzi sembra che parli a disgiunte sentenze, senza studio alcuno di colleganza, e per soverchio amore di brevità, resecando dai suoi principali concetti tutti gli accessorii o dependenze che gli illustrano e modificano. Però il suo stile procede spezzato e non poco lontano dalla naturalezza. — Veramente non veggo come alcuni abbiano potuto chiamar Botta, naturalissimo e legatissimo scrittore, *Tacito Italiano.*

Niccolò Machiavelli purgato e sommamente proprio nelle parole; spiritoso, elegantissimo e rigorosamente fiorentino nelle frasi; nella orditura dei periodi ha imitato il far greco e latino, e con grande facilità accomodato alla favella italiana. Egli studiò molto l'ar-

monìa, ma non isforzò la natura, onde riesce più presto grazioso e piacevole, che forte e austero.

Francesco Guicciardini però, sebben purgato quanto Machiavello nelle parole, non è sempre altrettanto proprio; nelle frasi non è spiritoso ed elegante, ma figurato, robusto, severo; ma nell'ordine de' periodi è originale, e, se non perfetto, unico del suo fare. I suoi concetti, ingenerati più dai propri sensi e dalla presenza delle cose, che dalla memoria, abbracciano e collegano molti dependenti e utili accessorii; ed egli trovò arte quasi inarrivabile di fonderli insieme e ordinarli tutti col loro primario soggetto in un periodo, che le più volte è chiaro, evidente e forma alla mente del lettore un quadro compito e ben circonstanziato. — Più il nostro intelletto si profonda nella cognizione di alcuna cosa, meglio scopre le affinità de' suoi particolari. Da ciò procede il discorso bene collegato; e procede il suo contrario dagli studi superficiali e dalle meditazioni fatte poeticamente.

Aristotele, forse primo, introdusse l'uso di separare gli accessorii dalla idea principale e di farne tanti periodi disgiunti; e a ciò l'indusse sollecitudine di chiarezza e precisione. — Seguirono quel metodo molti filosofi e principalmente i matematici. — Seguillo anco in parte Giambatista Vico, ma sopprimendo molti accessorii e gradazioni, ragionando sommariamente a imitazione di Tacito, venne a produrre uno stile scabro e spezzato, che per le idee spesso oscure, ha qualche sembianza di geroglifici ovvero responsi sibillini.

Fra Paolo Sarpi s'adoperò come Guicciardini a collegare in un periodo tutte le dependenze e accessorii d'una idea principale, e riescì anco più ordinato

ed evidente; esponendo, analizzando e compendiando concetti astratti e teologici con tanta perspicuità, che credo non possa far più umano ingegno. Egli nondimeno non è purgato nelle parole, bensì proprio; nè elegante o figurato nelle frasi e quasi punto colorito, ma qualche volta spiritoso, sempre lucido, castigato e naturale. — Da lui pertanto si trae incontrastabile testimonio, che uno scrittore possa ottener chiarezza e naturalezza senza disgiunger i membri dei periodi, cioè le dependenze dei concetti principali; e perciò dimostra avventurosamente unite nel suo stile la precisione aristotelica e la sublime fusione e colleganza del Guicciardini.

Nel cadere del XVII secolo e nel corso del XVIII, prevalendo in Italia gli umori e studi forestieri, principalmente francesi, lo stile letterario italiano andò a poco a poco a mancare. Pensavasi alla francese, introducevansi infiniti vocaboli francesi, tutte barbare erano le frasi, del periodo non si serbò più nè forma, nè cura; gli Scrittori non ebbero più stile proprio o nazionale. —Alcuni buoni Italiani, declinando il XVIII secolo e nel XIX, applicavano gli ingegni a restituire alla patria purezza di parole, nazionalità di espressioni e orditura di periodi. Proclamarono e raccomandarono lo studio dei nostri Trecentisti, Scrittori che sapevano parlare con ingenuità e candore quando tutte le altre genti di Europa non sapevano ancora balbettare.

Fra questi l'istorico Carlo Botta ottenne il primato. Egli più che dai Trecentisti, imitò il suo stile dai Quattrocentisti; in purezza di vocaboli per poco gli agguaglia; ha eleganza e grazia di frasi , non sempre ri-

gorosa proprietà. Non aggiunge Machiavello nella fiorentina lepidezza ed arguzia; nè Guicciardini nella forza del colorito ; ma pure ha di tutte queste belle qualità non piccola parte. Quello però, di che tutti gli altri suoi generosi compagni, nello instaurare l'Italiano Stile, difettano, ha egli e a perfezione, cioè la naturalezza. Nei periodi fu molto accurato e riescì simigliante al graziosissimo e facilissimo Giambullari; mancagli però la forza collettiva del Guicciardini; dalla armoniosa venustà e parsimonia di Machiavello è alquanto lontano; e sebben chiaro ed evidente, Sarpi è più luminoso e preciso.

Se quando gli Italiani abbandonarono il loro antico stile nazionale di scrivere, ne avessero introdotto altro di consimile bontà; nè Botta, nè Perticari, nè Monti, nè Giordani, nè tanti altri benemeriti nostri compatriotti si sarebbero vôlti allo studio dei Trecentisti e Quattrocentisti per instaurarlo; ma perchè hanno presa cotal via, mi sembra ragionevole inferirne che non ne sapessero altra migliore. — Si è forse trovata ora? — Dove ne sono gli esempi e i risultati? O sia difetto del mio giudicio o qualche altra cagione, io non ne veggo; e però reputo necessario, che chi vuole scrivere veramente *Italiano* (pensando soprattutto italianamente) debba seguitare il cammino per quella medesima strada che ne fu, con tante fatiche dai prelodati benemeriti nostri compatriotti aperta e agevolata.—Citatemi delle altre nazioni un solo Istorico che per le soprascritte qualità possa stare a fronte di Guicciardino, Machiavello e Sarpi? Appena fra gli Antichi mi troverete un Tucidide, un Senofonte, un Giulio Cesare, un Anneo Floro; nondimeno l'arte di costruire

un perfetto periodo è più italiana che di qualsivoglia altra nazione. Poichè se gli Antichi ajutati dalle sillabe *brevi* e *lunghe* delle loro lingue, prevalgono nella disposizione armonica; gli Italiani corroborati da più forte raziocinio, prevalgono nella disposizione logica. Presso le altre moderne nazioni la logica potenza è grande nel trovamento e comparazione delle cose, non nella colleganza: e questa virtù è massima efficiente la solidità del discorso, mentre la spiritosa e inventiva comparazione, più vince seducendo che convincendo. Però gli Italiani furono sempre primi trovatori delle teorie scientifiche; gli altri analizzando le perfezionarono. Ma le cose buone si sentono mediante la buona educazione; e se dopo più che due secoli del nostro natural carattere offuscato, noi Italiani stravaghiamo nei giudizi del nostro stile, non è da maravigliare.

La storia che è ritratto cronologico d'una nazione, e comprende tutte le fondamenta sopra cui basasi la civiltà, è per conseguenza di tutti i soggetti trattabili per iscrittura, vastissimo e svariatissimo, avendo a narrar fatti, dipingere caratteri di uomini, illustrare i procedimenti politici quelli delle scienze e delle arti. Tanta varietà di materie ne domanda eguale di stili e la convenienza con la necessaria gravità, gli vogliono tutti accordati fra loro. Così alto argomento richiede veste dignitosa, piuttosto che graziosa ed elegante; naturale brevità, non concettosa concisione: copia di necessari particolari, non prolisse enumerazioni e specificazioni; e la moltitudine delle cose, per agevolezza dell'intendimento, chiede ordine filosofico e sapiente colleganza. Questi caratteri tanto eminenti in Guicciardini, distinguono l'abito della Storia da quello del Romanzo; e

però questo mira principalmente al diletto e parla al cuore; quella tende unicamente alla istruzione e parla alla mente. Pertanto lo Storico che si studi solo di piacere ai molti, quantunque ottenga pronto compenso delle sue fatiche nella generale approvazione, non può, se sia savio, di se medesimo nella sua coscienza compiacersi. — Le storie debbono insegnare ai popoli a conoscere se stessi e il loro bene, debbono con la vera e imparziale esposizione del passato far lume e guida al presente, debbono da ogni passione essere aliene, da ogni retorico lenocinio mostrarsi incontaminate; precisione, chiarezza, austerità, forza, rigorosa colleganza e successione di tutte le parti sono i suoi debiti fregi. Se acre fia dapprima il suo sapore, il tempo e la consuetudine l'addolciranno; e chi non ha impazienza di piacere e di brillare presso i molti, aspetta con temperanza d'animo la sua giustizia.

Per tutte le soprascritte cose io penso, che molte critiche si fanno intorno allo Stile degli Storici Scrittori, sieno più inconsiderate, che bene ponderate, massime quando disapprovano generalmente, senza specificare in qual parte lo stile difetti. Anzi la vera e savia critica non si diffonde mai ne' generali, ma si fonda sui particolari, perchè altrimenti facendo, ha più sembianza di malignazione che di amorevole e sincera correzione. E di più, per essere caritatevole, cioè procuratrice di miglioramenti, non debbe avvilire le fatiche di quelli che hanno volontà di bene adoperare, e operano; ma debbe precisamente insegnar loro, dove peccano, dove e come potrebbono far meglio, in quali cose vadano errati, e quali vizi sieno nelle basi dei loro studi. Così si medicano i mali altrui;

nell'altro modó si strazia e nuoce senza utilità di alcuno.

Io mi sono diffuso in tanti particolari, non per ostentazione di pedantismo, ma perchè l'esperienza mi ha sempre dimostrato che a voler ben risolvere alcuna questione fa mestieri ridurla a'suoi termini ovvero elementi più semplici e positivi. Perciò ho creduto necessario rammemorare quali sieno le parti anco più esigue che costituiscono lo stile, sebbene mi persuada che niuno le ignori; desiderando (poichè più che alle materie trattate, hanno avvertito in me a questa parte) essere giudicato con quelle forme, o equivalenti, di processo, che io ho osservate nella disamina degli allegati Scrittori. Veramente lo Stile non è più che la veste e l'ornamento delle Materie, e nondimeno ne dipende quasi in tutto l'efficacia e chiarezza del discorso. Perchè la chiarezza è ingenerata dalla pienezza ed ordine dei particolari, cioè da idee perfette e luminose; queste naturalmente si collegano nella loro successione e si distribuiscono come in groppi o parziali categorie nei periodi. — Compariamo gli scritti dei Politici Moderni, tanto esercitati in siffatti argomenti, con gli scritti consimili di Machiavello, Guicciardini e Sarpi. Nei primi l'abbondanza e moltiplicità frazionale delle cose, spesso più spiritosamente, argutamente o fervidamente disposte, che con natural connessione ordinate, affatica la memoria e conturba l'intelletto per modo, che, dopo la lettura, o ci troviamo parziali, o tanto affascinati che il giudicio non è libero. Nei secondi per lo contrario, dopo la lezione, ce ne troviamo lucida nella mente tutta la sostanza e approviamo o disapproviamo con

libertà di coscienza , non per seduzione che ci sia fatta. Nè ciò proviene dalla moltiplicazione delle idee politiche in che scrivono i primi, e dalla semplicità dei secondi, ma dallo studio della naturale connessione che seguivano gli antichi, e dall'ordine sistematico e punto collettivo seguito generalmente dai moderni; il quale, invero, accompagnato dalla lepidezza o da certa simmetrica partizione delle materie, molto diletta, perchè richiede minore attenzione. — Però a gran ventura mi potrei ascrivere non aver finora subìto censure che in sì piccola frazione delle mie fatiche, se io non l'estimassi parte importante d'uno Scrittore e non v'avessi spese intorno lunghe fatiche , le quali , se furono indarno, a tutt'altra cagione è da attribuire, che a negligenza.

FINE.

PREZZO PEI NON ASSOCIATI

LIRE UNA